

La Pandolfi, che riceverà il premio De Santis come volto emergente, racconta la sua carriera, da Salsomaggiore a «Ovosodo»

Claudia, Miss senza trucco

ROMA. Professione: attrice-miss. Unavolta la categoria andava fortissimo, da Lucia Bosè a Silvana Mangano. Adesso, se esiste ancora, ha giustamente una buona dose d'ironia incorporata. Come nel caso di Claudia Pandolfi. Lanciata da Michele Placido, che la scelse appena sedicenne per *Le amiche del cuore*, confermata da *Ovosodo*, dov'è la fidanzatina livornese che alla fine la spunta su Regina Orioli e sposa il protagonista. Ma «rivelata», ebbene sì, dal più classico dei concorsi di bellezza. E adesso un festival appena nato, «Donne sullo schermo», la nomina volto emergente del cinema italiano.

Il premio è intitolato al grande Giuseppe De Santis, che scelse come residenza proprio Fiano Romano, cittadina nei pressi di Roma dove si svolge, dal 22 al 27, la rassegna diretta in tandem dalla regista Livia Giampalmo e dal nostro Michele Anselmi. E Claudia la inaugura, insieme al suo partner in *Auguri professore*, Silvio Orlando. Ventitré anni, un di-

scritto curriculum tra cinema e tv, un'esperienza teatrale - «durissima» - in *Io e mia figlia*.

Allora, Claudia, come andò con Miss Italia?

«Andò che mi avevano eletto Miss Parco Acquatico - miero candidato solo per entrare gratis - e questo mi permetteva di diritto di partecipare alla selezione nazionale. Così sono arrivata a Salsomaggiore, tra ragazze allo sbaraglio e cattivissime disposte a tutto per vincere. Ero mostruosa: con i capelli tinti di rosso il trucco troppo pesante».

Accompagnata dalla mamma, come ai vecchi tempi?

«No, da papà e che non poteva neanche entrare nel mio albergo perché maschio. Lui mi aiuta moltissimo anche nel lavoro di attrice. Dopo il diploma in ragioneria, ho scelto la recitazione. E nessuno in famiglia si è sconvolto».

Qual è il film in cui si riconosce di più?

«*Auguri professore*. Luisa mi piace perché è determinata mentre gli altri personaggi che ho fatto erano più fragili. E poi è stato di-



L'attrice Claudia Pandolfi

vertente interpretare la stessa ragazza a 15 e 27 anni. Mentre in *Ovosodo* è stata mia sorella di 13 anni a fare me da piccola».

C'è un'attrice che stima più di altre?

«Tutte. E nessuna in particolare. Cerco di rubare qualcosa da ognuna ma non ho idoli».

E tra quelle della sua generazione c'è competizione?

«All'inizio c'erano piccole rivalità, ma conoscersi sdrammatizza. Adesso c'è anche amicizia con qualcuna: Claudia Gerini e Romina Mondello, per esempio».

Qual è la cosa che le fa più paura?

«Dover tirare fuori me stessa, togliermi la maschera. Sul set sono Claudia e basta. Invece l'intervista è il momento più difficile».

Espogliarsi sul set?

«Terribile. Mi è capitato in *Ovosodo* nella scena in cui facciamo l'amore e anche se non ci siamo toccati neanche un centimetro di pelle, ero imbarazzatissima. Pensavo: "oddi, adesso mi vedrà mia nonna o la mamma del mio fidanzato". E dire che nella vita

non ho pudori particolari».

Soddisfatta dei ruoli che le propongono?

«Abbastanza, ma sul rapporto uomo-donna è un po' sempre la stessa solfa. In Italia non abbiamo film come *Lezioni di piano* con personaggi femminili straordinari».

Mai lavorato con una regista?

«Purtroppo no. Ma in generale vado più d'accordo con gli uomini. Tra donne c'è spesso rivalità e gelosia».

Cosa le piacerebbe fare?

«Una cazzuta, inquieta o crudele. Invece mi vedono tutti come una ragazza positiva».

E adesso cosa farà?

«Una poliziotta in *Milonga* di Emidio Greco, con Giancarlo Giannini: la fedele Scapuzzo, cotta del suo commissario, ma lui niente, perché è gay. E poi una serie Rai in 26 puntate, *Medico di famiglia*, dove sono la cognata del dottore vedovo Giulio Scarpati. Dopo una decina di episodi sostituisco la moglie morta».

Cristiana Paternò

LEGGI CENSURA

I produttori al governo: «I divieti? Ce li diamo noi»

ROMA. Censura? Meglio autoregolamentarsi e riformare le fasce di divieto. A dirlo, per voce di Fulvio Lucisano presidente dell'Anica, sono gli stessi imprenditori cinematografici. E l'occasione è il forum sulla censura che si è svolto ieri a Roma, organizzato da *Reset*, *Rivista del cinema*, Age (Associazione dei genitori cattolici) e Cgd (Coordinamento dei genitori democratici). In concomitanza con l'arrivo in sede parlamentare del disegno di riforma della legge del '62, promosso dal vicepremier Walter Veltroni, in seguito alle polemiche scoppiate nello scorso febbraio per *Toto che visse due volte* di Cipri e Maresco. Lucisano propone di affidare agli stessi imprenditori cinematografici un sistema di autoregolamentazione che tenga comunque conto della diversità di fruizione dei film nelle sale («chi compra il biglietto lo sceglie») e in tv («dove l'ipotetico spettatore non compie alcun comportamento di autodeterminazione»): «Per la circolazione dei film nelle sale - dice - la determi-

nazione delle caratteristiche di visibilità di un film in relazione alla tutela dei minori avviene sulla base di un giudizio di autoregolamentazione espresso dall'Associazione degli stessi imprenditori». Il secondo punto della proposta, poi, affronta il tema delle fasce di divieto ai minori: 14 e 18 anni. Su modello della normativa statunitense, Lucisano propone quattro livelli di divieto che prevedono la presenza degli adulti accanto ai più piccoli: visione per i ragazzi accompagnati dai genitori, visione per chi ha più di 13 anni e comunque accompagnato dai genitori, divieto ai minori di 17 anni sempre accompagnati da adulti e, ultimo il divieto ai minori di 18 anni. «Riconfermiamo con piacere - dice Claudio Pieranti dell'Ente dello spettacolo - che da una giornata di lavoro non strettamente legata alla banale attualità giornalistica emergono spunti per una discussione seria e attuale».

Ga.G.

LIRICA

A Bologna l'opera di Mozart diretta da Daniele Gatti

Un «Don Giovanni» semplice semplice

Con la regia di De Bosio, lo spettacolo evita le ambiguità e le sottigliezze del capolavoro. Ottimi i cantanti.

Bologna. L'armoniosa facciata di un palazzo secentesco, disegnata da Pasquale Grossi, incornicia il *Don Giovanni*. Gli accenti palladiani rimandano alle *Nozze di Figaro* dello scorso anno e annunciano *Così fan tutte* per la prossima stagione. L'unità dello stile architettonico potrebbe suggerire una discutibile unità classicheggiante delle tre opere mozartiane apparse tra il 1786 e il '90. Ma non vorrei prestare allo scenografo gratuite intenzioni. È probabile che Grossi, in accordo con la regia di Gianfranco De Bosio, miri piuttosto a dare una cornice adatta a uno spettacolo scorrevole, dove la varietà è affidata ai veloci mutamenti delle luci e delle decorazioni. Scale, fontane, medaglioni, panneggi appaiono e scompaiono attraverso un vasto portale, preparando l'arrivo della statua che, tra vapori infernali, trascina nell'abisso il ribelle. Il racconto è chiaro, realizzato con mezzi semplici, senza la pretesa di interpretare o svelare significati nascosti. Se c'è un'ambizione manifesta, è quella di non interferire: la

musica dice già tutto, e De Bosio passa la mano al direttore, Daniele Gatti, che, da parte sua, non sembra nutrire soverchi dubbi. Il suo *Don Giovanni* è un gagliardo libretto, famelico di avventure, di donne, di cibo, precipitoso nel cogliere e nel divorare. Un eroe romantico? Non si direbbe. Piuttosto un eroe melodrammatico che, saltando a piè pari dal Sette all'Ottocento annuncia la nuova stagione dell'opera italiana.

Così anche gatti, per quanto in modo diverso, passa la mano, evitando le ambiguità, le sottigliezze, le oscurità del capolavoro mozartiano. L'esecuzione, diciamo a scanso di equivoci, funziona egregiamente, ricca di sangue e di energia. Supera i problemi ma non li risolve. E ciò non è una mancanza da poco perché il fascino dell'opera, la sua ricchezza di pensiero, nascono dalla problema-

tità di un'opera prona di straordinari fermenti spirituali e intellettuali. Perciò il *Don Giovanni* si può leggere in mille modi - cominciando da Furtwaengler per finire ad Abbado - ma non si dovrebbe leggere alla brava, incalzando l'orchestra in gara con le voci. Prova ne sia, l'eccessivo turgore del primo atto in confronto alla riuscita del secondo dove Gatti, e trova, una misura più convincente.



È possibile che il direttore sia stato spinto a un certo squilibrio proprio dall'eccellenza della compagnia di canto, capace di sostenere la robusta concorrenza dell'orchestra. Gli scroscianti applausi che hanno accolto tutti i grandi momenti canori lo confermano. Il vigore premia, anche se va a scapito di qualche finezza. È il caso di Michele Pertusi che, dopo essere stato un pregevole Leporello, realizza un *Don Giovanni* esuberante, carico

di passione, che riuscirebbe esemplare con un direttore disposto a frenarlo. A tenergli bordone c'è qui Alessandro D'Arcangelo: Leporello servile e rivoltoso, pronto alla complicità ma non senza rancore. Poi, per restare nel settore maschile, Gösta Winberg toglie a *Don Ottavio* i vezzi lagrimosi e un po' della grazia. Un gustoso Masetto è Simone Alberghini, insofferente della disgraziata condizione di marito, e un bel Commendatore è Andrea Silvestrelli. Ottime le tre donne: per prima, Mariella Devia, con una bellissima voce, offre una lezione di stile nei panni di Donna Anna, disegnando un personaggio appassionato, turbato e, sempre, incantevole. L'Elvira di Carol Vanness, con qualche asprezza, sostiene bene il paragone; infine, Laura Clerici dà grazia e malizia alla arguta Zerlina. Un assieme, insomma di rara qualità cui va, in gran parte, il merito di un successo che ha concluso brillantemente una stagione poco esaltante.

Rubens Tedeschi

Classica

Morto l'organista Germani

Fernando Germani, uno dei più noti organisti del secolo, è morto ieri nella sua casa romana all'età di 92 anni. Tra i suoi primati, quello di aver eseguito l'opera completa per organo di Bach e di César Franck. Primo organista della basilica di San Pietro in Vaticano, Germani ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Hollywood

Dudley Moore sta male?

Mistero sulle condizioni di salute di Dudley Moore. Il sessantatreenne attore americano verserebbe in forme drammatiche condizioni di salute secondo la seconda moglie, ora separata, Nicole Rothschild. Mentre la prima consorte Suzy Kendall sostiene che sta bene. Tace la portavoce del comico che ha avuto quattro matrimoni.

Backstreet Boys

Un brano in italiano

I Backstreet Boys hanno registrato una versione in italiano del loro successo «Quit Playing Games (With My Heart)». Il brano, contenuto nell'album d'esordio, è stato reinterpretato con dizione quasi perfetta dai cinque ragazzi di Orlando col titolo «Non puoi lasciarmi così».

Rai

Da lunedì Borrelli al Tg1

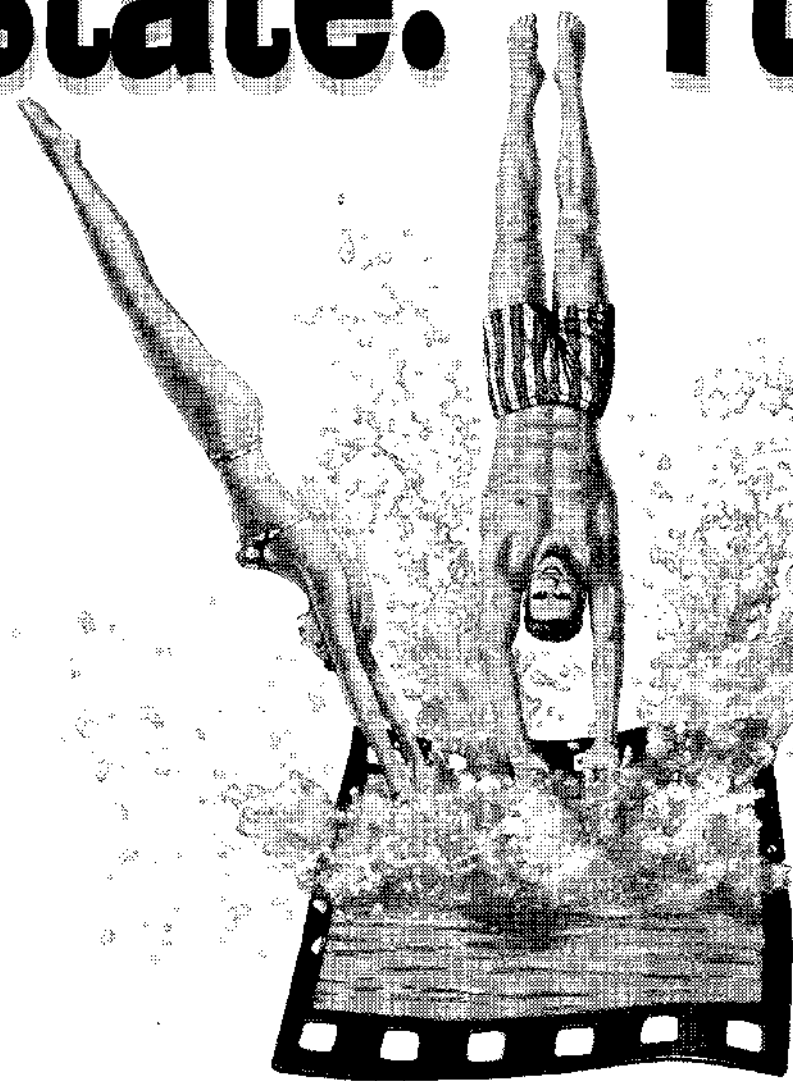
Giulio Borrelli sarà pienamente operativo da lunedì come nuovo direttore del Tg1. Oggi il Cda potrebbe indicare anche la data dell'insediamento di Nuccio Fava (Tg3) che guiderà anche la Tgr e il canale AllNews.

Concerti

Tre date italiane per Bob Dylan

Bob Dylan e il suo gruppo saranno in Italia a luglio per tre concerti: il 4 luglio al Castello Scaligero di Villafranca (Verona), il 5 a Roma alla scalinata dell'Eur, il 6 a Lucca.

Estate. Tuffati al cinema.



Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo